

# IL DIRITTO DI NIZZA

Giornale Politico, Scientifico e Letterario.

Un numero 10 centesimi

Esce tutti i giorni, tranne i festivi.

Un numero 10 centesimi

## PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Sem.	Trim.
NIZZA E FRANCIA	L. 32 00	L. 17 00	L. 9 00
ITALIA	» 44 00	» 23 00	» 12 00

ESTERO — Prezzo di Nizza più le spese postali.  
Le associazioni decorrono dal 1° e dal 16 d'ogni mese.

## PREZZO D'INSEZIONE

	Per ogni linea di colonna
NOTIZIE nel corpo del giornale	L. 4 50
La pubblicazione in terza pagina	» 70
AVVISI — Per due o tre inserzioni	» 15
Per più inserzioni, concordarsi coll'Amministrazione.	

NIZZA 21 NOVEMBRE

## Calunnia

*Calomnions, calomnions, Dom Basile, quelque chose en restera...*

Il partito Nizzardo è pagato dall'oro prussiano, il *Diritto di Nizza* è assoldato da un personaggio ben conosciuto di questa città.

Ecco la calunnia.

Il partito Nizzardo, silente sotto l'Impero, solo sotto la Repubblica si è mostrato ostile.

Ecco l'accusa magna.

Calunnie ed immeritate accuse, sono le arti con cui cercasi ingannare la pubblica opinione, ed aizzare contro noi le autorità governative.

Per oggi alla calunnia sola ci metteremo di fronte.

Nell'arringo politico tutti ben sappiamo come i riottosi partiti sogliano piuttosto trarre le loro induzioni da idee preconcepite, e da false considerazioni dei fatti, che dalla loro vera causalità.

Banditore dell'errore, egli è certamente sempre lo iroso interesse, che travisa e nega tutto quanto a lui non fassi servile, e torna vantaggioso.

Allorché le false asserzioni sono figlie dell'ignoranza — pur sempre riprovevole nei giudizi, che toccano massime la pubblica coscienza — possono esse incontrare scusa, e talvolta compassionevole silenzio.

Ma quando dura la pertinacia dell'asserito menzognero, quando a bello studio ed intenzionatamente non vuoi comprendere il vero, ed i fatti nella loro sincerità riconoscere, allora l'indegnata coscienza e l'onore offeso debbono levarsi, e gridare agli spudorati avversari: Voi ne mentite!

Egli è bensì vero che quella genia, che non si perita a proferire la calunnia ed il mendacio, ha poi fronte da ippopotamo, su cui indarno si chiama il rossore; e che se per poco accennasi ad improntarla del meritato marchio, come tale quadrupede prestamente e di bel nuovo tuffasi nei consueti fondi melmosi, per più lungi riapparire maggiormente stizzosa.

Ma al disopra del pervicace e rauco gridar di questi ippopotami — ci si ammetta il nome — la voce dei calunniati giungerà pur sempre — ne consola questo sperare — all'imparziale ed incorrotto giudizio degli onesti. E questi onesti, ad onor di Francia, vi sono e molti, i quali al raggio di giustizia con cui sogliono illuminare il loro cuore e mente, ben s'avvederanno come le basse calunnie altro non sieno che meschine manovre di avversari rabbiosi pella giusta causa altrui.

Ora veniamo a noi.

Ingiuriose voci corrono, a bello studio gettate nel paese e fuori, e talvolta scritte, sul Partito Nizzardo, e particolarmente su noi.

I Don Basili, nostri avversari calunniano, calunniano.... ma di tali calunnie confidiamo non abbia restare che la vergogna.

Il Partito Nizzardo, e gli *émeutiers italiens* sono tacciati di agire per istigazione venale della Prussia, ed i redattori del nostro giornale d'essere specialmente, ed in più, al soldo di un personaggio ben noto di questa città.

Al primo sussurar basso dei Don Basili, come talor con blanda verghetta fassi a ringhioso cagnetto, avevamo preso a balocco colla punta leggera delle nostre penne la vile calunnia.

Ma questa persiste, *on la colporte*, ed ingrossa. È la mitragliatrice, è il chassépot dei nostri nemici, con cui tentano *enlever* il poggio su cui noi stiamo.

L'ingiuria, cade su chi la fa, e non su chi la riceve; conosciamo benissimo questa sentenza; ed il disdegnoso silenzio del poeta eravamo disposti a mantenere sui nostri poco gentili avversari, fino a che la loro atrabile fossesi limitata a voler attaccare le nostre personali calagnie.

Ma con noi s'insulta un Partito, e con noi e con questo il popolo nizzardo, imperocché, a dispetto dei nemici, possiamo pure altamente dire che il partito e noi, formiamo essenzialmente il popolo nostro.

Saremmo per conseguenza degni di rimprovero se l'amatissimo nostro paese, per troppa bonarietà, lasciassimo più a lungo bistrattare, e se come il Cristo indegnato, noi non ci mettessimo colla frusta in mano, a via spazzare dal tempio della popolare Coscienza i farisaici insultatori.

Ora paratevi queste, messeri nostri,

Le ragioni del popolo nostro sono splendide di logica, e di diritto; la sua coscienza è retta; la sua causa è giusta, e come tale, universalmente simpatica. La pochezza dei nemici in faccia all'inevitabilità di queste ragioni, a vece di cavallerescamente riconoscerle, come lo rospo che schizza il velcnoso sugo, altro non sa trarre in risposta che lo vecchio strale spuntato della calunnia.

La calunnia pasco dei tristi, ma degli imbecilli pur anco!

Tartuffi dell'Impero, Tartuffi della Repubblica, politicastri dell'orgoglio e dell'interesse, ipocriti declamatori di moralità, di virtude, di giustizia, falsi tribuni della Libertà, del Diritto, e dell'Onor nazionale, apriamoci vicendevolmente il cuore.

Mirate, ma con coscienza, nel cuore di questo popolo, un giorno laidamente carpito, lungamente, deriso conculcato, e

colto, oppresso e calunniato; studiate la sua storia, le sue tradizioni, o dite se il suo cuore palpitante di sante memorie, di antica fede, di nobili aspirazioni, uso n'ai sempre ai leali ed onesti impulsi, bramoso, e con incontrovertibile diritto, di riavere l'antica libertà, e di ottenere giustizia, dite se questo popolo nizzardo, da voi padroneggiato, è commosso ed agitato dall'oro prussiano, oppure da quella invincibile forza di secolare coscienza che lo trae irresistibilmente a comporre di bel nuovo quanto Dio fece, o quanto una triste ed ambiziosa idea disfece.

Noi combattiamo da opposti lati. Avverse sono le idee nostre, varie e divergenti le aspirazioni.

Fra noi sta un agone; il solo accettabile, il solo in cui gli onesti propugnatori ed impugnatori di una causa possano far valere le loro ragioni, quell'agone cioè, in cui stanno a giudici legittimi e rispettati la Giustizia, la Coscienza ed il vero Onore.

In quello scendiamo: ma come i cavalieri antichi, con armi cortesi e degne. Su quell'arena, *coram mundo*, duelliamo pure, ma, per armi nostre, colle sante ragioni della verità e del diritto.

Noi, come voi, possiamo errare, e nello svolgimento dei nostri concitati pensieri può talvolta l'ardenza dello intento l'animo nostro trasportare: ma si pretermetta probò intendimento di piegarsi mai sempre alla miglior ragione dell'avversante.

Ecco l'agone che noi abbiamo ambito, e che dai figli di quella nazione, che vogliono portar titolo di nobili, cavallereschi e generosi, noi abbiamo per poco creduto fosse prescelto.

Voi invece fate come i sciaccali, che, impotenti e vigliacchi, assordano l'aria colle loro strida, e fra i tortuosi raggiri delle selve solo si attentano attaccare in frotta e per lo di dietro.

Il partito nizzardo, da voi indegnamente malmenato, voi ben sapete quale e quanto sia. Retaggio avito, la lealtà e l'onestà brillaron sempre su questo suolo, la cui storia nel giro di tanti secoli non si accora che per un solo traditore, il Rostagno Guignonis, prezzolato dal francese nemico. Se la venalità, la corruzione, il tradimento, esotica peste, furono in esso importate, voi ben sapete quando, come, e da chi.

Per quanto poi più particolarmente concerne le nostre persone, aggiungeremo poche e finali parole.

Dagli onorevolissimi nostri fratelli ed amici, e di noi, voi bene avete contezza, e sonvi noti i nomi e le famiglie. Figli di questo paese, di questo noi portiamo la mente, il cuore ed i voti. Le nostre sostanze, frutto di onorate paterno fatiche, stanno alla faccia del sole. Noi non siamo usi a vili industrie per vivere. E se abbiamo impreso

colle nostre giovani penne a difendere la causa del paese nostro, a profitto di questo facciam spontaneo e lieto sacrificio del nostro tempo e dei nostri interessi, e non siamo per certo nel numero di quei tali cavalieri della penna, oh! pur troppo numerosi, avvezzi a far traffico della loro intelligenza ed a vendere la verità, la giustizia e la coscienza a tanto il foglio.

## DISCORSO DEL MINISTRO SELLA

I giornali d'Italia vanno a gara di pubblicare il discorso che l'onorevole ministro delle finanze pronunziava recentemente in un banchetto offertogli a Masserano dai suoi elettori.

Nullamente cattedratico, ma in una forma familiare, sciolta e talvolta faceta, questo discorso abilmente in sé riassume il concetto governativo, cui la politica italiana nei recenti fatti si è informata, e s'informerà per lo avvenire, se ultra corrente non viene a rinversare gli uomini e le idee che attualmente sono al timone del governo.

La lunghezza del discorso non permettendoci di riprodurlo per intero, tentiamo riassumerlo, onde totalmente non delraudarne i nostri lettori.

L'onorevole Sella esordisce col ringraziare i suoi elettori che durante 10 anni, per ben 8 volte, a lui vollero affidare la rappresentanza del suo paese natio. Il ministro del *Macinato* poi esprime la sua « cordiale ammirazione per la maschia fermezza e costanza veramente alpina » colla quale i suoi concittadini lo mantennero a deputato, lui che la sorte volle che « dovesse dire al suo paese dure verità o proporre rimedi ancor più duri ». Non ne raccolse certo popolarità; ma tuttavia non mi venne meno l'appoggio vostro; dice il Ministro, che, non smarritosi nelle illusioni, non peritò a dimostrare all'Italia la sua certa rovina, se prestati e patriottici sacrifici non s'imponessero, rassegnati e volenterosi, gli italiani cittadini.

Mettendosi poscia immanamente a dar conto dei suoi operati finanziari, il Ministro Sella — con quel velato ma pur sentito rammarico dell'uomo, che per cause maggiori imprevedute vedesi mancato il suo intento di bene patrio — accenna che ingolfatosi a piene vele nei primordi di quest'anno in una navigazione assolutamente tranquilla e propizia verso il tanto sospirato pareggio giusta i principi altre volte da lui esposti, per il sorgere di impreveduta ed imprevedibile asprissima guerra fra due grandi nazioni, si trovò, come il naufrago vicino alla riva, ed in alto mare dall'onda nemica risospinto, rigettato nell'aumento di 80 milioni nella circolazione cartacea, perdendo così « in un atomo molta parte del frutto di tante cure e di tante fatiche ».

Il ministro italiano porge quindi rapida ma viva dimostrazione delle ragioni che mantennero l'Italia nella neutralità all'occasione del conflitto franco-prussiano.

« Che dovevamo far noi?... » esso chiede.

« Portare le armi contro coloro che erano scesi in Italia per liberarci e che avevano per noi versato il sangue loro? Il solo pensiero sarebbe stato un fratricidio.

« Potevamo noi dichiararci ostili a chi ci aveva aiutati nel 1866, e che non solo ci aveva *ingiuriati né provocati*, ma ci si mostrava amico? Potevamo noi combattere in Germania il principio di unificazione, in virtù del quale noi stessi esistiamo?... » saggiamente soggiunse l'oratore; parole tanto più da noi applaudite e religiosamente accolte, perchè quasi le identiche uscirono della

nostra penna all'indomani del nostro nascente in una risposta alla Libertà

Fu applauditissimo l'oratore ministro quando, evocando la credenza dei giornali suoi anni di studio, pronunciò esse parole favorevoli alla neutralità, perchè suo convincimento è quello che l'Italia e la Germania sono due nazioni sorelle, le quali possono esser libere ed integre con grande utile reciproco.

« Ed ora, o signori, continua, certo non siamo insensibili alle grandi sventure d'una generosa nazione amica, nè possiamo vedere quel che colà succede senza una profonda commozione. Ma nullo altro possiamo fare che unire la nostra azione morale a quella delle altre potenze neutre perchè cessi al più presto possibile la sanguinosa lotta.

Giova sperare che per una parte si riconosca senza illusioni la triste realtà delle cose; angustiammo all'Europa ed alla civiltà che si ricordi dall'altra come la felicità dei popoli sta solo nella pace durevole e come la pace non darà se l'assetto degli Stati non è conforme ai desideri dei popoli ed alla natura delle cose »

Assennata ammonizione alle stravaganze degli uni ed alle pretese degli altri, se queste uscissero dal limite dell'opportuno, del giusto e del liberale concetto.

Dato così succintamente conto dalla sua gestione finanziaria, e toccato di volo con sagge parole il conflitto franco-prussiano, il ministro italiano volge pieno il suo discorso in sulla questione che in oggi fa palpitare tutti i cuori in Italia, la questione di Roma.

« In tanto mezzo di armi, egli dice, sorgeva evidente la opportunità di tentare la soluzione della questione romana. Roma! esclama, magica parola che commove profondamente ogni patriota da un capo all'altro della penisola. Chi fin dalla prima giovinezza non ebbe a sognare l'Italia con Roma capitale? Chi considerando l'andamento delle cose e l'esigence della odierna civiltà non ebbe ad augurarsi di vedere tornare il potere temporale alle autorità civili e risorgere più fulgida la religione non contaminata da così mostruosa mescolanza? »

Dato questo eloquente sfogo al suo cuore patriottico; il ministro oratore viene alla disamina ponderata e prudente della questione.

Il primo ordine d'idee, secondo lui, riguarda perciò d'interesse mondiale.

Indi la questione dev'essere trattata con una giusta temperanza di audacia e di prudenza.

La questione romana da dieci anni ha fatto grandi progressi nell'opinione pubblica. La costanza di proposito, la moderazione degli italiani, il rispetto loro alla religione ed al clero, hanno di assai influito in favore dell'Italia; che l'Europa liberale non poté a meno che approvare la soppressione dei conventi e le altre consimili istituzioni come che conformanti alle idee della odierna civiltà.

Il governo pontificio potentemente cooperò pur anco in favore d'Italia, col suo contegno antinazionale, illiberale, e despótico. L'incompatibilità della sua teocrazia colla civiltà evidentemente avea dimostrato che l'associazione del potere temporale allo spirituale potea mantenersi solo quando si volesse condannare un popolo alla condizione di iloti.

Assicura l'oratore che si andò a Roma non solo senza malevole manifestazione di alcuna potenza, ma bensì con qualche incbraggiamento. Assicurazione che torrà tanto più gradita, quanto in questi giorni i nemici d'Italia si compiacquero a spifferar contrarie asserzioni.

Ma il punto massimo della questione è quello di restarvi, ora che si è giunti a Roma. Hoc opus hic labor dice, secondo il poeta, l'onorevole ministro.

Ora quali sono i mezzi che lui accenna essere nel proposito del governo per conseguire questa sua stabilità a Roma?

Li riassumiamo.

Piena libertà al Papa ed alla Chiesa, e la più ampia indipendenza nell'esercizio delle loro attribuzioni religiose, secondo il programma di Cavour: Libera Chiesa in libero Stato;

Sarà conservata la qualità di sovrano al Sommo Pontefice;

Sarà garantita la libertà delle sue comunicazioni; l'inviolabilità dei suoi uffici;

Il reddito degli enti ecclesiastici che si dovranno sopprimere nel romano in conformità alla legge nazionale sarà lasciato a disposizione del Pontefice per la continuazione della munificenza del culto, e miglioramento generale in tutto il regno delle condizioni massime di quella parte del clero, che nelle piccole parrocchie rende tanto servizio all'umanità.

Il primo regolatore delle finanze italiane, il quale nel suo campo economico finanziario passando in quello politico il più elevato, ha potuto porre il suo granello al compimento della unità italiana, finisce sulla questione di Roma dopo averne accennato le ragioni favorevoli e sfavorevoli, l'insistenza a che abbia il suo compimento, ed il pericolo dell'avventatezza, con queste parole:

« La questione romana è questione di esistenza; il recedere è impossibile; sta di dietro l'abisso. Facciamo dunque senno, così che dopo di essere giunti alla Città Eterna abbia l'Italia trovato la sua eterna capitale. Ed io non nascondo, che sono pieno di fiducia nel buon esito dell'impresa. »

Che l'editto lo esaudisca, e faccia con lui contenti tutti gli italiani e tutti gli uomini del vero progresso civile e religioso? Ecco la nostra preghiera.

In ordine alla gestione finanziaria l'onorevole ministro delle finanze, tutto deplorando un altro aggravio recato dal bilancio pontificio, aggravio che ascende ad un disavanzo di 27 milioni, ed un necessario aumento di spese per armamenti in vista delle attuali circostanze e pel trasporto della capitale, assicura però, a tranquillare i contribuenti, che si continuerà sulla strada delle riduzioni nelle varie amministrazioni, e delle economie fino all'osso, onde scemare i carichi dei contribuenti e riprendere il programma del pareggio, non appena sia cessato uno stato di cose sì anormale e così pericoloso come quello in cui si trova oggi l'Europa.

Il decentramento

(Continuaz. V. il Num. d'ieri) III.

4. Esiste in Italia un potere legislativo unico nel Re e nel Parlamento nazionale. Esso statuisce non solo su ogni cosa attinente alla politica, ma determina anche le attribuzioni a tutti i corpi amministrativi autorizzati alla gestione indipendente dei pubblici affari che la legge loro deferisce.

2. Al governo centrale spettano, sotto alla controleria del parlamento nazionale;

Gli affari esteri;

La sicurezza pubblica; che potrebbe essere resa più efficace mediante un riordinamento del Pubblico Ministero;

L'amministrazione della giustizia;

I provvedimenti relativi al commercio generale e alla libertà del commercio interno;

La statistica generale;

La sanità;

La marineria;

L'esercito, qualunque modificazione si credesse introdurre nella sua interna organizzazione;

Le poste, i telegrafi, le ferrovie, in quanto su di esse si estende la garanzia finanziaria dello Stato;

Le imposte destinate a fornire le casse dello Stato per far fronte alle spese richieste dalle funzioni del governo centrale;

L'amministrazione del tesoro nazionale;

La nomina di commissari speciali per l'amministrazione dei corpi morali indipendenti, in due casi:

1. quando gli amministratori vengano a cessare per qualsiasi causa, finchè non siano surrogati a termine di legge;

2. quando i detti corpi spontaneamente lo richiedessero nelle forme pure prescritte dalla legge;

La sorveglianza del ministero dell'interno pel mantenimento di tutti i corpi amministrativi nella cerchia delle attribuzioni loro affidate dalle leggi, verrebbe esercitata per mezzo del Ministero pubblico, il quale denunzierebbe all'autorità giudiziaria, per l'opportuno procedimento, gli atti contrari alle leggi medesime.

Si deve quindi attribuire ad un potere puramente giudiziario la missione di pronunciare su tutte le questioni che insorgessero contro le autorità costituite e in dipendenza di qualsiasi provvedimento, in cui si pretendessero lesi i diritti costituzionali dei singoli cittadini e violate le disposizioni di legge.

Sono corollari di questa riforma:

a) Una legge sulla responsabilità, la quale provveda a tutti i casi di violazione delle leggi costituzionali e amministrative.

b) Un tribunale giuridico supremo il quale decida in materia d'inosservanza delle leggi costituzionali e amministrative.

Quanto al riordinamento di parecchi servizi pubblici attribuiti al governo centrale (riordinamento che è desiderabile si compia allo scopo di introdurre in essi maggior omogeneità, semplicità e perchè si prestino meglio ai bisogni delle popolazioni del regno), esso dovrà esser fatto e non potrà essere alterato se non in forza di legge.

3. Tutte le attribuzioni relative ai pubblici affari amministrativi, non contemplate all'art. 2, saranno devolute ad amministrazioni locali elette in conformità della legge elettorale amministrativa, e delle leggi costitutive delle amministrazioni medesime.

Ogni deliberazione di questa natura che ha per oggetto delle attribuzioni loro passivamente assai dalle leggi costitutive è nulla e va soggetta a qualunque sia stato il movente, alle disposizioni della legge sulla responsabilità.

Questi affari sono di diversa importanza e possono distinguere in varie categorie. Le circoscrizioni per l'amministrazione degli interessi di ciascuna categoria non devono essere fatte dietro idee preconcepite, bensì atteggiarsi al modo con cui tali interessi già si raggruppano naturalmente e realmente, evitando ogni creazione arbitraria della legge, ogni lacuna ed ogni spostamento in contraddizione alla realtà delle cose

Quindi nessun organo legale amministrativo a cui non corrisponda un rilevante complesso di interessi distinti ed omogenei dei cittadini. Nessun rilevante complesso di interessi amministrativi distinti ed omogenei che non abbiano il proprio organo legale.

Una volta esonerato il governo centrale di tutte le attribuzioni non contemplate all'art. 2, gli interessi amministrativi risultano divisi in 3 categorie.

4. La prima categoria corrisponde al più elementare consorzio pubblico, cioè al comune, ed abbraccia lo stato civile, l'istruzione elementare, la igiene locale, la polizia municipale, l'amministrazione del patrimonio appartenente alla comunità dei suoi cittadini, le opere idrauliche in difesa esclusiva del territorio, ecc., ecc.

I comuni peraltro si distinguono naturalmente in grandi e piccoli. La importanza diversa, la necessità per conseguenza diversa della loro amministrazione, il numero maggiore o minore dei contribuenti ed delle fonti d'introiti comunali in conseguenza della diversità delle condizioni economiche, la convenienza o no di una tutela per parte di un'autorità elettiva superiore, in determinati affari, stabiliscono una sensibile differenza fra i comuni grandi e i piccoli; quindi impediscono un modulo uniforme di costituzione organica per gli affari di tutti i comuni indistintamente del regno.

Le disposizioni della legge comunale pertanto devono essere completate nel senso da atteggiarsi meglio a queste naturali diversità; ed è così solo che si potranno evitare i danni di una apparente uniformità la quale nel fatto produce la più flagrante ineguaglianza.

In omaggio all'idea dell'autonomia, il sindaco non deve essere nominato dal re. Resta ad esaminarsi se, per coprire questa carica, la qualità di elettore o di consigliere comunale basti, o se altri personali requisiti la legge debba richiedere; e così pure se, per eliminare la questione della tutela dei piccoli comuni non si possa aggregarli ai vicini comuni più grandi, rispetto a certi servizi, lasciando loro un'autorità locale indipendente, per lo stato civile, la sorveglianza delle scuole, delle strade e della polizia, per quei servizi insomma per cui è necessaria un'azione localizzata.

CIRCOLARE DEL PRINCIPE CORTSCHAKOFF.

Zarshoje-Selo, 19/31 ottobre 1870.

Le molteplici successive modificazioni, subite negli ultimi anni da quelle convenzioni che si consideravano come la base dell'equilibrio europeo, posero il Gabinetto imperiale nella necessità di ponderare quali conseguenze ne derivassero per la posizione politica della Russia.

Fra queste convenzioni vi è quella, che tocca più immediatamente la Russia, voglio dire il trattato del 1850 marzo 1856.

La Convenzione speciale conclusa fra i due Stati che si estendono fino alle rive del Mar Nero, Convenzione la quale costituisce un'appendice di questo trattato, impone alla Russia l'obbligo di limitare le sue forze marittime fin all'ultimo limite possibile.

Ma in ricambio questo trattato pose il principio della neutralizzazione di quel mare.

Giusta l'opinione delle Potenze firmatarie, questo principio doveva togliere ogni possibilità di conflitti, tanto fra gli Stati che toccano quel mare, quanto fra essi dall'una parte e le altre Potenze marittime dell'altra. Esso doveva aumentare il numero dei territori chiamati dalla concorde volontà dell'Europa al godimento dei benefici della neutralità, e per tal guisa assicurare la Russia stessa da ogni pericolo di un attacco.

L'esperienza di quindici anni ha dimostrato, che questo principio, da cui dipende in tutta la sua estensione la sicurezza dei confini dell'Impero russo da quella parte, non è una teoria.

E valga il vero: mentre la Russia nel Mar Nero si disarmava, e con una dichiarazione consacrata nei protocolli della conferenza di allora rinunciava lealmente persino alla possibilità di prendere alcun provvedimento per una efficace difesa marittima nei mari e nei porti vicini, la Turchia si conservò il diritto di mantenere illimitate forze marittime nell'Arcipelago e nel Bosphoro, e fu lasciato libero alla Francia e all'Inghilterra di raccogliere le loro squadre nel Mediterraneo.

Inoltre, secondo il tenore del trattato è formalmente e sempre vietato l'ingresso nel Mar Nero alla bandiera di guerra, sia degli Stati sul mare, sia di qualunque altra Potenza; solo in forza dei cost del trattato degli Stretti ne è vietato il pas-

saggio soltanto in tempo di pace alle navi da guerra. Da tale contraddizione risulta, che le coste dell'Impero russo sono esposte a qualunque attacco anche degli Stati potenti, al momento che questi dispongono di forze marittime, a cui la Russia non può contrapporre che alcune legni di poca portata.

Del resto, il trattato del 1850 marzo non è sfuggito a quelle deroghe, a cui furono assoggettate per la massima parte le convenzioni europee, e in faccia alle quali sarebbe difficile il sostenere, che il diritto scritto fondato sul rispetto dei trattati, come base del diritto pubblico e, come norma dei rapporti sussistenti fra i vari Stati, conservi oggi quella stessa sanzione morale, che ebbe in altri tempi.

Già si vide, come i Principati della Moldavia e della Valacchia, i cui destini furono stabiliti dal trattato di pace, o dai protocolli ad esso allegati sotto la garanzia delle grandi Potenze, compiono una serie di rivoluzioni contrarie tanto allo spirito quanto alla lettera di queste convenzioni; rivoluzioni che li condussero prima ad unirsi e poi a chiamare un Principe straniero. Questi fatti sisono compiuti colla adesione della Porta e col permesso delle grandi potenze, o almeno senza che queste abbiano stimato necessario di far rispettare le loro deliberazioni.

Il rappresentante della Russia fu il solo, che alzò la sua voce, per far osservare ai Gabinetti, che con questa tolleranza si mettevano in contraddizione colla chiara disposizione del trattato.

Certo, che se queste concessioni accordate ad una delle nazionalità cristiane dell'Oriente fossero partite da una comune intelligenza presa fra i Gabinetti e la Porta, e in conformità ad un principio applicabile a tutte le popolazioni cristiane della Turchia, il Gabinetto imperiale non avrebbe potuto dare altro che la sua approvazione. Ma esse erano di un' indole esclusiva.

Il Gabinetto imperiale dovette quindi meravigliarsi, vedendo, che pochi anni dopo la conclusione del trattato del 1850 marzo 1856 essa veniva impunemente violato in uno dei suoi articoli più essenziali; sotto gli occhi delle grandi potenze già raccolte nelle Conferenze di Parigi, e rappresentanti nel loro complesso quella suprema autorità collettiva, su cui riposava la pace d'Oriente.

Questa violazione non fu la sola. Ripetutamente e sotto vari pretesti fu aperto l'ingresso degli Stretti a navi da guerra straniero, e quello del Mar Nero a squadre intere, la cui presenza costituiva una violazione del carattere di assoluta neutralità attribuito a quelle acque.

A misura che andavano perdendo valore le sicurtà offerte dal trattato, e specialmente le garanzie di una efficace neutralità del Mar Nero, l'introduzione delle navi corazzate che non si contavano all'epoca della conclusione del trattato del 1856, e non si potevano prevedere, aumentava invece per la Russia i pericoli di una guerra eventuale, crescendo in grandissime proporzioni la disuguaglianza già manifesta delle rispettive forze marittime.

In tale stato di cose, S. M. l'Imperatore dovette porsi il quesito, quali fossero i diritti e quali i doveri, che sorgevano per la Russia da queste modificazioni della situazione generale e da queste deroghe dagli obblighi, a cui esso si mantenne sempre consciamente fedele, quantunque quelle condizioni fossero state suggerite da uno spirito di sfiducia verso di lei.

Dopo un maturo esame della questione, S. M. I. venne alle seguenti conclusioni, che alla è invitata a portare a cognizione del governo cui è accreditato.

Il nostro Augusto Sovrano non può in linea di diritto permettere che trattati già violati in parecchie delle loro clausole essenziali e generali, debbano rimanere obbligatori in quelle clausole, che toccano gli interessi del suo Impero.

S. M. I. non può in linea di fatto ammettere, che la sicurezza della Russia dipenda da una finzione, che non resiste alla prova del tempo, e che questa sicurezza si comprometta, perchè la Russia voglia rispettare quegli obblighi, che nella loro integrità non furono rispettati.

Confidando nella equità delle Potenze, che firmarono il trattato del 1856, e nella coscienza che queste Potenze hanno della loro propria dignità, l'Imperatore le ordina di dichiarare:

« Che S. M. I. non può considerarsi come vincolata alle condizioni del trattato del 1850 marzo 1856, in quanto esse circoscrivono i suoi diritti di sovranità nel Mar Nero, »

« Che S. M. I. si crede autorizzata ed obbligata a denunciare a S. M. il Sultano la convenzione speciale e di appendice al detto trattato, la qual ultima stabilisce il numero e la grandezza dei legni da guerra, che le due Potenze si riservano di possedere nel Mar Nero, »

« Che S. M. informa lealmente di queste sue deliberazioni le Potenze, che firmano e garantiscono il trattato generale, di cui questa Convenzione forma una parte integrante. »

« Che S. M. rende pertanto a S. M. il Sultano il pieno godimento dei suoi diritti, e nello stessa guisa si ripiglia questo pieno godimento per se stessa. »

Nell'atto di adempire a questo incarico, ella procurerà di far vedere, che il nostro Augusto Sovrano ha spoltato in mira la sicurezza e la dignità del suo Impero, e S. M. I. è lontana dal pensiero di risvegliare la questione d'Oriente. In questo punto, come in ogni altro, S. M. I. non nutre altro desiderio che quello di veder continuare

e consolidarsi, la pace. Essi si mantengono fedeli ai principi generali del 1856, che determinarono la posizione della Turchia nella famiglia degli Stati europei. S. M. I. è disposta ad intendersi colle potenze firmatarie di questo trattato, sia per confermare i patti generali, sia per rinnovarli, sia finalmente per sostituirvi altre eque condizioni, le quali valgano ad assicurare la pace dell'Oriente e l'equilibrio europeo.

S. M. I. è convinta, che questa pace e questo equilibrio otterranno una maggiore garanzia, se riposeranno sopra una base più giusta e più soda di quella, che ha origine da una situazione di cose che nessuna grande Potenza può accettare come condizione normale della propria esistenza.

Ella è invitata di dar lettura del presente dispaccio al signor ministro degli affari esteri e a lasciarne copia.

GORTSCHAKOFF.

Notre Correspondance

Sulle elezioni di Marsiglia riceviamo i seguenti ragguagli, i quali, benché sien giunti in ritardo, crediamo utili di pubblicare.

Marsiglia, 10 novembre.

Due liste di candidati erano in presenza; una rappresentava la maggioranza dell'antico Municipio eletto sotto l'impero ma al favore d'un programma tutto repubblicano e composto di membri noti per loro sentimenti democratici. Dico la maggioranza, perchè n'erano stati esclusi quelli dei membri che avevano nei giorni di terrore fatto parte del Comune Revolucionario o patteggiato con lui. L'altra lista comprendeva parecchi di quei cittadini con alcuni candidati troppo o nulla noti. Non è uopo arrestarsi ad una terza lista venuta alla luce alla vigilia delle elezioni e collo scopo o di dividere o di servire qualche oscura ambizione.

Non se n'è fatto caso, i cittadini rispettabili che l'autore vi aveva introdotti, avendo protestato contro l'abuso del loro nome impiegato a loro insaputa.

Dunque fra i due campi seriamente in lotta il primo ha avuto una maggioranza considerevole. Quelli dei candidati che hanno riuniti meno voti ne hanno ancora 2/3 di più di quelli della seconda lista che hanno il maggior numero di voti.

Giovedì il Consiglio deve riunirsi al Palazzo di Città per procedere all'elezione del sindaco. La calma la più perfetta ha regnato e regna in città e spero che il senno di tutta una popolazione realmente repubblicana farà scordare al mondo il triste spettacolo delle scene dolorose che hanno minacciato l'ordine si necessario in faccia all'invasione prussiana.

Notizie Politiche

Italia.

Possiamo dar alcune sicure notizie sul ritardo ancor frapposto alla venuta del Re.

Nel consiglio dei Ministri tenutosi una settimana fa a Firenze non si decise realmente se il Re avesse a venir in Roma primo o dopo alla convocazione della Camera. Si rimase nella decisione che S. M. avesse possibilmente a far il suo ingresso nella nuova capitale negli ultimi giorni di novembre o dai primi di dicembre. Ciò bastò perchè l'Opinione si credesse autorizzata a dichiarare che il Re verrebbe in Roma il 30 corrente. In seguito alle notizie venute da Roma che indicavano non allestibile per quell'epoca il Quirinale, e per non far troppo breve il soggiorno di Vittorio Emanuele in Roma, si decise in seguito che il Re avesse prima ad aprir la nuova Camera ed in seguito si recasse a Roma ove potrebbe fermarsi per maggior tempo.

Si crede che appena aperta la nuova legislatura, V. E. si recherà in Roma e vi rimarrà fino al Natale.

La notizia del ritardo frapposto alla venuta del Re ha empito di gioia il Vaticano. Ieri fu giorno di festa nelle undici mila camere scelte per prigione dal Papa. Si decise di riprendere la lotta con vigore, di assicurarsi la fedeltà degli ex-

cedati con tutti i mezzi morali e materiali che si posseggono a servizio del Vaticano.

Nel Corriere Italiano si legge:

La Commissione per la difesa dello Stato, in una recente adunanza tenuta sotto la presidenza di S. A. R. il principe di Carignano, avrebbe deliberato che si dovesse sollecitamente por mano a costruire una corona di forti staccati intorno a Roma.

I generali Morozzo della Rocca, Ricci e Carrotti sarebbero stati incaricati di fare a tale oggetto degli studi opportuni.

Austria.

Secondo il Tagblatt, nel giorno 14 corrente avrebbe avuto luogo una conferenza del conte Beust coi rappresentanti dell'Inghilterra, dell'Italia e della Turchia, in cui si sarebbe trattato degli ultimi passi della Russia. Nella conferenza col conte Beust di cui è detto più sopra, l'ambasciatore turco avrebbe comunicato il testo della Nota con cui la Porta risponderà alle indicazioni russe sull'ulteriore invalidità della neutralizzazione del Mar Nero. Essa non invierà la Nota fino a tanto che non sia certa dell'appoggio delle potenze sottoscrittrici del trattato di Parigi. A quanto rileva quel giornale, l'ambasciatore turco si sarebbe dichiarato molto soddisfatto dell'esito della conferenza. Non si sarebbe però in quella presa una finale decisione, attendendosi il ritorno del signor Minghetti, che ritornò iersera da Firenze, affine di conoscere anche l'opinione dell'Italia per poter agire in conseguenza.

Inghilterra

La risposta di lord Granville alla Circolare di Gortschakoff ha la data dell'11 novembre. Lord Granville insiste a censurare la forma adoperata dalla Russia per isciogliersi dai trattati del 1856. Se la Russia avesse proposto alle potenze la questione della revisione dei trattati succitati, avrebbero potuto intavolare una discussione: ma non si può accettare che una sola delle potenze confermarie all'improvviso dichiararsi per sé non obbligatoria una determinata parte d'un trattato. Tanto dichiara lord Granville preliminarmente. Ma l'Inghilterra si riserva la libertà d'ulteriori passi su questa questione.

Lord Granville propose una comune azione diplomatica dell'Inghilterra, Austria, Italia e Turchia verso il gabinetto di Pietroburgo. Queste potenze avrebbero risposto aderendo. Il gabinetto di Vienna notificò a quello di Londra che si accettava pienamente alle sue vedute. Qui regna la maggiore soddisfazione pel contegno dell'Austria.

Belgio

Brusselles, 15 novembre. — Dispacci da Tours manifestano speranze che in seguito alla questione russa si svilupperà maggiormente la guerra. — Un decreto pubblicato nel Moniteur scioglie il corpo dei franchi-tiratori del dipartimento della Sarthe per mancanza di coraggio di fronte al nemico.

Il Moniteur asserisce che i Francesi, in seguito al fatto d'armi d'Orléans, hanno fatto ancora 2500 prigionieri.

Brusselles, 15 novembre. — In Parigi il «Grand-Hôtel» fu trasformato in ambulanza, il palazzo dell'Industria in un ospedale per convalescenti.

La filiale dell'ufficio Reuter annunzia di accettare a rischio dei consegnatari dispacci per Parigi col mezzo di colombi.

Brusselles, 15 novembre. — Le voci secondo le quali il conte Bismark avrebbe sconfessato la Nota della Russia col mezzo di una Nota spedita a Pietroburgo sono macchinazioni con mire di discordia. Ma in fatto corrono qui sicure notizie da Londra, secondo le quali l'Inghilterra avrebbe chiesto d'essere assicurata se la presente mossa della Russia si basi sopra un accordo colla Prussia, pel quale la Confederazione tedesca del Nord e gli Stati del Sud assicurino la loro cooperazione diplomatica, ed eventualmente anche militare, alla politica russa in Oriente.

Cronaca Nizzarda

Ora che il manifesto del cittadino Elisi ai cittadini di Nizza è reso di ragione pubblica, ci si consentirà di dir la nostra sul manifesto in questione.

Noi crediamo che nel rivolgersi ai Nizzardi il signor di Sant'Alberto fosse sotto l'impressione di un brutto quarto d'ora. Lo si direbbe un manifesto scritto per prevenire le obiezioni; mentre invece le suscita.

Il signor Elisi asseriva che la nomina della Commissione Municipale dimostra come il cittadino Dufraisse abbia fretta di realizzare la promessa fatta di costituire cioè al più presto possibile un Consiglio Municipale regolare. Questa frase al bel principio del manifesto la ci par un'ironia fuor di luogo, quando non dimostri una buona fede ed una semplicità di spirito, degne del quarto cielo...

Il signor Elisi poi, con una modestia impareggiabile racconta ai suoi concittadini, che la sua nomina a presidente della Commissione è un omaggio che il Prefetto rende al suffragio universale ed alla volontà del popolo. Ma se questa volontà del popolo stava tanto a cuore al cittadino Dufraisse perchè non ricorrete immediatamente alle urne? Perchè raffazzonare una Commissione, che nel suo insieme non rappresentò per nulla il principio repubblicano?

Noi siamo d'accordo col cittadino Elisi quando egli dichiara, che è un peso gravissimo l'ufficio assunto; anzi noi lo reputiamo tanto grave, che dubitiamo persino non debba essere proporzionato alle sue forze, tanto più quando lo vediamo soccombere al peso di un semplice Manifesto. Il signor di Sant'Alberto, da così di passato un'incensatina alla classe operaia, questa classe degna della più grande sollecitudine: Benissimo, ma per questa classe, signor presidente della Commissione Municipale, non bastano le incensatine, le parole dolci elevate, ma ci vogliono fatti. Gli operai non sono gente da lasciarsi ingarbugliare dal solletico di dolci promesse.

Il signor Elisi, per inculcare la fedeltà ai Nizzardi, rammenta ai medesimi Casa Savoia. Ma se dalle promesse del signor Elisi volessimo trarre le conseguenze, non sa il signor Elisi che si otterrebbe un risultato contrario a quello, cui egli ci vorrebbe condurre? Cepti argomenti è meglio lasciarli da banda, perchè, come le lame a doppio taglio, feriscono la mano di chi li adopera.

Noi dunque non possiamo per nulla fare gli elogi al manifesto del signor Elisi, anzi dichiariamo francamente che ci sembra il medesimo un parto infelicissimo di un infelicissimo quarto d'ora. Sol tanto siamo d'accordo col signor Presidente della Commissione Municipale quando egli afferma che Nice est toujours la ville fidèle aussi bien dans la bonne que dans la mauvaise fortune.

Ieri mattina, verso le ore otto, passando dinanzi alla porta n°7 della via del Ponte Nuovo, vedemmo una calca di curiosi attratti dai vagiti di un neonato pargoletto di sesso femminile che era stato abbandonato nell'interno ed ai primi gradini della scala di quella casa da qualche sgraziata che ha profittato della sola, vera..... libertà di cui gratificavaci il cessato regime napoleonico.

Quella bambina era avviluppata entro abiti di cui si ignora la pertinenza. Il signor libraio Delbecchi ne fece dare avviso alla polizia, da cui venne fatta ritirare onde amministrasseglisi quella cura che lo stato suo esigeva.

Da Mentone, un nostro associato ci scrive la seguente lettera che pubblichiamo, facendola seguire da alcuni nostri commenti:

Mentone, 20 novembre 1870.

In nome di tutti gli abbonati vi faccio noto che tanto io come i medesimi riceviamo il giornale alle ore 3 pom., invece di riceverlo alla mattina alle ore 8, come lo riceve il chiosco di Mentone, il quale ne fa la vendita pubblica per la città. In seguito ad un tale inconveniente, gli abbonati tutti sono irritati di una tale irregolarità o ritardo, e tutti sono decisi di abbandonare l'abbonamento, protestando a detto riguardo di non più rinnovare l'abbonamento; ciò siavi di regola nel vostro interesse.

Sopra il dubbio che ciò fosse causa l'ufficio postale di Mentone, questa mattina mi recai in detto ufficio per avere spiegazioni in proposito, ma mi fu risposto che i giornali spediti da codesta direzione al chiosco di Mentone giungevano col corriere della sera, e che invece quelli degli abbonati non giungevano che la mattina col corriere delle ore 10.

(Segue la firma).

Abbiamo voluto pubblicare per intero questa lettera per far nota l'inconcepibile irregolarità della posta, contro la quale ci è già pervenuto più di un reclamo.

Da parte nostra, possiamo assicurare i nostri associati di Mentone che noi facciamo la spedizione regolarmente, e che gli associati hanno sempre la preferenza.

Non possiamo comprendere perchè ai chioschi i giornali arrivino tante ore prima che agli abbonati, e comprendiamo benissimo il dispiacere di questi ultimi per una tale irregolarità. Ma, lo ripetiamo un'altra volta, ciò non dipende minimamente da noi. Di chi la colpa? Per ora non sappiamo. Piglieremo le nostre informazioni in proposito, e ci adoperemo perchè ad un simile sconcio sia rimediato al più presto possibile.

ULTIME NOTIZIE

Riconfermiamo la notizia già da noi data che la partenza di Pio IX è imminente.

Col 1. del prossimo Dicembre il giornale La Civiltà-Cattolica si pubblicherà in Malta. (Romano).

È imminente l'arrivo di un incaricato dello Czar presso la Santa Sede, colla quale il governo russo aveva rotte le relazioni diplomatiche, dopo che il papa ebbe cacciato il barone di Meyendorff dal suo gabinetto. (Conciliatore).

Sappiamo che fra pochi giorni sarà indirizzato da tutti i Comitati nizzardi, costituiti nelle diverse città italiane, un memorandum ai rappresentanti delle potenze. (Gazzetta di Torino).

Dal Times:

Berlino, 14. — Qui si crede che la questione del Mar Nero non sarà causa di serie complicazioni.

Si dice che le diplomazie svizzere sia compromessa da lettere trovate in uno dei palloni catturati.

A Chatillon sur Seine da 700 a 800 Prussiani furono sorpresi da Ricciotti Garibaldi, e furono in parte uccisi, e parte fatti prigionieri.

I Prussiani sono giunti ieri improvvisamente dinnanzi Evreux tirando sulla città 20 colpi di cannone.

La guardia nazionale fece resistenza; il nemico verso la notte si ripiegò ad una piccola distanza. 17 cavalieri nemici comparvero a Montargis poi sparirono.

Dispacci Elettrici.

Madrid 18 Novembre 1870

Dieci Deputati, recentemente eletti, che non poterono ancora prestare il loro giuramento, dichiararono avrebbero votato per la candidatura del Duca d'Aosta, se avessero potuto prender parte alla votazione, e faranno questa dichiarazione nella prima seduta del Parlamento.

Berlino, 18 Novembre

Un telegramma del Re alla Regina, da Versailles, 18 annunzia che il granduca di Meclemburgo ha respinto ieri il nemico presso Dreux sopra tutta la linea. Il generale Trescow comandante la 17. divisione prese Dreux. Le nostre perdite poco considerevoli; fatti molti prigionieri; inseguiamo il nemico nella direzione di Mans.

Tours, 18 Novembre

Il ministro di Russia ha rimesso ieri al delegato degli affari esteri a Tours la circolare di Gortschakoff.

Londra 18 Novembre

Il Times dice che non si permetterà alla Russia di aumentare le complicazioni attuali. La Russia si è posta nella posizione di nemico pubblico.

Lo Standard non vede alcuna via di soluzione pacifica e domanda preparativi immediati di guerra.

Il Daily News ha un telegramma da Berlino che dice:

Credesi che la Russia e la Prussia coopereranno in caso di guerra.

Roma, 18 Novembre

Una commissione di notabili cittadini, fra cui il duca di Sermoneta, Pianciani, Armellini, Costa, Odascalchi, Ruspoli, Boncompagni Colonna, Sforza ed altri, pubblica un manifesto ai Romani, proponendo la elezione del ministro Sella a un collegio romano.

Berlino, 18 (uffic.)

Alcuni distaccamenti della prima divisione respinsero una sortita a Mezières.

Il Gerente-Proprietario, Giuseppe Davis.

Nizza, Tipografia Amministrativa, Faraut e Corso via del Ponte Nuovo.

